reCHERches

Culture et histoire dans l'espace roman

10 | 2013

Scrivere altrove / écrire ailleurs

Prefazione

Anna Frabetti

Edizione digitale

URL: <https://journals.openedition.org/cher/10696>

DOI: 10.4000/cher.10696

ISSN: 2803-5992

Editore

Presses universitaires de Strasbourg

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 30 juin 2013

Paginazione: 7-11

ISBN: 978-2-35410-054-4

ISSN: 1968-035X

Notizia bibliografica digitale

Anna Frabetti, «Prefazione», *reCHERches* [Online], 10 | 2013, online dal 08 février 2022, consultato il 11 février 2022. URL: <http://journals.openedition.org/cher/10696> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/cher.10696>

Ce(tte) œuvre est mise à disposition selon les termes de la Licence Creative Commons Attribution - Pas d'Utilisation Commerciale - Partage dans les Mêmes Conditions 4.0 International.

Prefazione

ANNA FRABETTI
Université de Strasbourg

*Eïa pour ceux qui n'ont jamais rien inventé
pour ceux qui n'ont jamais rien exploré
pour ceux qui n'ont jamais rien dompté
mais ils s'abandonnent, saisis, à l'essence de toute chose
ignorants des surfaces mais saisis par le mouvement de toute chose
insoucieux de dompter, mais jouant le jeu du monde
véritablement les fils aînés du monde
poreux à tous les souffles du monde*
A. Césaire, *Cahier d'un retour au pays natal*

Questo volume raccoglie interventi di autori ascritti negli ultimi vent'anni alla letteratura italiana della migrazione e di studiosi che si sono dedicati a questo ambito di ricerca. Alcuni di essi sono la rielaborazione di relazioni presentate ad un convegno organizzato presso l'Università di Strasburgo, nell'ottobre 2010¹; altri invece sono stati scritti per questa pubblicazione. I testi degli autori prevalgono quantitativamente su quelli dei critici e hanno in alcuni casi forma di dialogo, proprio tra scrittori e studiosi. Si tratta di una scelta precisa, che vuole tradurre una sorta di predisposizione ermeneutica all'ascolto, e di una divertita trasgressione della convenzione universitaria. Laddove l'aggettivo va inteso nella sua accezione prettamente etimologica di *dis vertère*, sia per la fiducia nella parola dialogica, sia per l'esigenza e il desiderio di dare la parola a coloro che ormai da vent'anni

1 «Écrire ailleurs. Littérature et migration en Italie (1990-2010)», Université de Strasbourg, 21 e 22 ottobre 2010.

scrivono nella nostra lingua, da un limbo che – se volessimo fare un calco su quell’invenzione francese che è la *francophonie* – potremmo chiamare italoфонia².

Dalla prima apparizione di testi scritti da autori non autoctoni con l’aiuto di un coautore, la letteratura della migrazione è diventata un elemento fondamentale della cultura italiana. All’evolversi e al definirsi di tale panorama, della sua varietà irriducibile ai diktat editoriali, ma anche della specificità e della statura individuale di alcuni scrittori riconoscibili e affermati, ha cominciato ad affiancarsi, solo negli ultimi anni, una vera discussione critica. Tale mancanza non si riferisce al dato numerico³, quanto piuttosto allo sguardo spaesato di certa critica italiana di fronte alla necessità di acquisire strumenti metodologici nuovi; la necessità dello straniamento, dunque, come esigenza ermeneutica, nell’approccio a un oggetto atipico rispetto alla tradizione storico-filologica così radicata nella nostra formazione. Si è assistito – con alcune felici eccezioni – al perdurare di un atteggiamento declinabile in attitudini diverse: dalla scarsa attenzione alla letterarietà dei testi (giustificabile solo in un primo momento)⁴, all’appropriazione vacanziera di questo ambito di ricerca, alla (forse) ostentata ignoranza del fenomeno⁵. E proprio tale malcelata riluttanza prova a che punto questo «cambiamento di sguardo» (questo «decolonizzare la mente») sia necessario all’interno della nostra cultura: andare oltre la retorica dell’accoglienza o dell’ostilità, mutare occhi, sperimentare altre prospettive di lettura, fare propri strumenti e linguaggi che proiettino la cultura italiana in un orizzonte multiplo e molteplice, anche per poi – eventualmente – ritornare al proprio *hortus*.

2 Letteratura della migrazione, letteratura migrante, letteratura nascente, italoфонa, scritta da non autoctoni. Preferiamo in questa sede, per non aggiungere una voce al già ampio dibattito terminologico, rinviare alla bibliografia esistente in merito e, in particolare, al recente e ricco volume *Leggere il testo e il mondo. Vent’anni di scritture della migrazione in Italia*, a cura di F. Pezzarossa e I. Rossini, Bologna, Clueb, 2011.

3 Basti per questo rinviare al pionieristico lavoro di Armando Gnisci e dei suoi collaboratori. Si veda: Basili, <http://www.disp.let.uniroma1.it/basili2001/>

4 Cfr. G. Parati, *Italophone Voices*, in «Studi d’Italianistica nell’Africa australe/ Italian Studies in Southern Africa», VII, 1995, n. 2, p. 1-15.

5 Ugo Fracassa riporta un passaggio tratto dalla recente *Storia europea della letteratura italiana* (2005), in cui Asor Rosa afferma che «forse fra pochi anni» si formeranno in Italia cittadini stranieri che dovranno studiare la letteratura italiana, «leggere libri scritti in lingua italiana e, forse, scriverne». Cf. U. Fracassa, *Critica e/o retorica. Il discorso sulla letteratura migrante in Italia*, in *Leggere il testo e il mondo. Vent’anni di scritture della migrazione in Italia*, cit., p. 169-181.

In questo senso si può spiegare allora perché l'attenzione alla letteratura migrante sia venuta spesso da studiosi appartenenti a quella diaspora intellettuale, così beatamente contemplata dalle politiche culturali e dallo *status quo* secolare dell'accademia italiana. Studiosi trovatisi a guardare «dall'interno» a quella «recente trasformazione del sistema letterario, all'avvento d'una letteratura senza territorio, con frontiere erranti, con autori per lo più esuli o espatriati. Una letteratura sganciata dal grande pubblico e dalle cosche nazionali»⁶. Una lettura arricchita di un «altrove», forse più che una lettura empatica, seppure in parte «vincolata o emanata dall'autobiografia» di chi la scrive⁷.

D'altro canto, proprio lo scarso interesse verso una lettura approfondita dei testi ha generato

«un approccio al fenomeno che contempla piuttosto l'esaltazione personale diretta della figura degli autori, in ciò assecondando una tendenza generale del nostro sistema culturale mediatizzato, che prevede come passaggi obbligati fiere e festival»⁸.

L'autore, dunque, come icona di un'alterità che non interroga ma incuriosisce, innocuo portatore di un esotismo di marca diversa (l'appartenenza ad un altro continente, ad un altro colore, ad un vissuto ridotto a una serie di variopinti o truculenti *faits divers*), definitivamente relegato a quel ruolo di «informante» a vario titolo, secondo la definizione data da Spivak⁹.

Centrale e comune a tutti gli scrittori di madrelingua non italiana, la scelta di uno strumento espressivo che non rappresenta per molti di essi¹⁰ un marchio del passato coloniale, ovvero di quella violenza capace di tagliare la lingua madre, di togliere brutalmente parola, dignità, vita. Ora, se come afferma Ngũgĩ wa Thiong'o, la scelta della lingua costituisce un

6 G. Celati, *Frontiere erranti della letteratura*, in «Nazione Indiana», <http://www.nazioneindiana.com/2009/09/14/frontiere-erranti-della-letteratura/> (ultima consultazione 1° agosto 2012).

7 Si veda a questo proposito la citazione di Graziella Parati e il relativo commento di U. Fracassa, *Critica e/o retorica. Il discorso sulla letteratura migrante in Italia*, cit., p. 179.

8 F. Pezzarossa, *Altri modi di leggere il mondo. Due decenni di scritture uscite dalle migrazioni*, in *Leggere il testo e il mondo. Vent'anni di scritture della migrazione in Italia*, cit., p. XXIX.

9 Cfr. G. C. Spivak, *Critica della ragione postcoloniale. Verso una storia del presente in dissolvenza?* Roma, Meltemi, 2004.

10 Va naturalmente fatta eccezione per i rappresentati della letteratura postcoloniale italiana, per cui si rimanda in questa sede all'intervento di Daniele Comberiati ed anche, fra gli altri, ad A. Mumin Ahad, *Corno d'Africa. L'ex-impero italiano*, in *Nuovo Planetario Italiano*, a cura di A. Gnisci, Troina, Città Aperta, 2006, p. 241-293.

elemento centrale nel processo di costruzione di un'identità (postcoloniale e non solo)¹¹, la scelta dell'italiano basterebbe in sé a differenziare la nostra letteratura migrante dalle altre, a problematizzarne la varietà e a porre – come fanno in questa sede alcuni autori – un quesito fondamentale sulla valenza di questa stessa scelta, nella definizione di un'identità plurima, non solo letteraria. Di conseguenza, ci sembrano difficilmente accettabili sia la definizione dell'italiano come «lingua neutra»¹², sia l'idea di equipararlo ad una lingua coloniale, «lingua doppiamente imposta: imposta dalla migrazione, che è il capitolo più recente della colonizzazione [...] imposta, in secondo luogo, dal «sistema mondiale delle lettere», organizzazione eurocentrica e imperialista [...] che fa dell'italiano una lingua ancora, inspiegabilmente, maggiore e veicolare, a differenza del wolof, del somalo, dell'albanese, o dell'hindi»¹³.

L'italiano non è neutro, né «gentile», ma non è la lingua che umilia o che fa morire quelle a cui si sostituisce, nel senso che non «sopprime la lingua delle nazioni prigioniere»¹⁴, a cui peraltro – a differenza degli italofoeni – alcuni degli autori francofoeni o anglofoeni sono tornati con forza e con rabbia, con gesti politicamente violenti¹⁵. E se, seguendo ancora Ngũgĩ volessimo definire come letteratura «marchiata dall'europeità della parola»¹⁶ molta letteratura postcoloniale, come potremmo definire la nostra letteratura scritta da non autoctoni? Di quale valenza si carica la nostra lingua e l'uso che ne viene e ne verrà fatto, quando essa diventa veicolo di altre grammatiche e di altri immaginari?

Molti degli scrittori qui presenti, già autori nelle rispettive madrelingue, hanno creato un rapporto per così dire dialettico tra l'italiano e la loro lingua d'origine, sia mantenendone la presenza nei loro testi italiani, sia

11 Cfr. la prospettiva di analisi, assai condivisibile di C. Romeo, *Rappresentazioni di razza e nerezza in vent'anni di letteratura postcoloniale afroitaliana*, in *Leggere il testo e il mondo. Vent'anni di scritture della migrazione in Italia*, cit., p. 141.

12 Tale definizione è stata usata, fra gli altri, da Igiaba Scego nella prefazione all'antologia *Italiani per vocazione*, Roma, Cadmo, 2005. Si veda a questo proposito anche il nostro intervento al VII Seminario della Sagarana: <http://www.sagarana.net/scuola/seminario7/seminario2.html>

13 L. Quaquarelli, *Definizioni, problemi, mappature*, in *Leggere il testo e il mondo. Vent'anni di scritture della migrazione in Italia*, cit., p. 57-58.

14 N. wa Thiong'o, *Spostare il centro del mondo. La lotta per le libertà culturali*, Roma, Meltemi, 2000, p. 75.

15 Si pensi al ritorno proprio di Ngũgĩ al kikuyu, di Boubacar Boris Diop al wolof e all'abbandono da parte di Sembene Ousmane della letteratura *tout court* come abbandono della lingua francese per passare al linguaggio cinematografico.

16 N. wa Thiong'o, *Spostare il centro del mondo. La lotta per le libertà culturali*, cit., p. 61.

spostandosi progressivamente dall'una all'altra, sia creando testi stratificati plurilingui. E la profonda vocazione polifonica e pluridiscorsiva di queste scritture è forse il dato più profondamente nuovo sulla lunga durata¹⁷, a cui dovrebbe corrispondere in sede critica una prospettiva adeguata, capace di superare la dialettica di centro e periferie, di lingua primaria e lingue secondarie, con tutto il relativo corollario sulle maniere in cui sull'italiano languente e legnoso vanno ad innestarsi nuovi germogli vivificanti dai colori esotici e sconosciuti. E forse questo superamento costituirebbe anche una via di uscita dalle conventicole mitologizzanti o dalla serie di omissioni eloquenti, un modo per chiudere i dibattiti autoreferenziali ed aprire quelle finestre orientali e occidentali su panorami insospettati.

Nel congedare queste pagine desidero ringraziare tutti coloro che hanno collaborato alla realizzazione delle giornate di studio dell'ottobre 2010 e di questo volume, in particolare Emanuele Cutinelli-Rendina, Stefania Cubeddu e Stéphanie Mancini.

È con onore e con rimpianto che pubblichiamo qui, seppur incompleto, l'ultimo lavoro che il collega Serge Vanvolsem aveva destinato al convegno strasburghese, ringraziando la sua famiglia di avercelo permesso.

Questo libro è dedicato alla sua memoria.

¹⁷ Si veda in questa prospettiva: R. Morace, *Letteratura-mondo italiana*, Pisa, Edizioni ETS, 2012.